

"Ballando impariamo a fuggire"

*Una società segnata da **conflitti** attribuisce grande importanza all'attimo fuggente*

FABIANA MAGRÌ
HOLON (ISRAELE)

Cosa rivela di noi stessi la capacità di evadere, in qualche modo, da una realtà che crea disagio? Dimostra l'incapacità di affrontare i tempi duri? O, magari, al contrario, è la qualità più raffinata che la specie umana può sviluppare, come strumento di sopravvivenza? Se a interrogarsi è una storica della moda israeliana, acuta e spiritosa come Ya'ara Keydar, succede che a rispondere siano manichini in abiti da sera. E che il guardaroba si spalanchi sulle complessità intessute nel concetto di escapismo.

Vivere nella bolla

Perché è vero che in Israele c'è un qualcosa di unico, che riesce a trasmettere la gioia di vivere. Soprattutto nella città-bolla Tel Aviv, dove feste e vita notturna non si fermano nemmeno durante le guerre. Gli israeliani sono noti per la capacità di adattamento. Durante le ore più buie della pandemia, quando i ristoranti potevano lavorare solo in modalità delivery, le persone hanno trasformato la città, con le sue spiagge e i suoi parchi, in un unico grande ristorante all'aperto. «La gente ha iniziato a farsi consegnare bot-

tiglie di vino bianco già freddo, pronto da bere, direttamente in spiaggia o sulle panchine», racconta Adi Kazermann Peled, co-proprietaria di una catena di enoteche. «A qualunque ora», aggiunge. «Con la pandemia abbiamo imparato a stappare una bottiglia anche alle 10 del mattino».

La voglia di evasione

«Si tratta - spiega la curatrice di moda Keydar - di un bisogno potente di evasione, che in una società segnata da guerre e conflitti, attribuisce un'importanza profonda alla celebrazione dell'attimo fuggente». Lo confermano anche i numeri dell'industria dell'abbigliamento da sera israeliana. Un esempio? Almeno un quarto dei brand che partecipano alla New York Bridal Fashion Week, già da qualche anno, sono israeliani. Eppure non è una questione di stile, che qui è dettato dal clima caldo e umido, e quindi impone abiti prima di tutto comodi e leggeri. Il terreno su cui si sbizzarriscono le centinaia di stilisti locali che riscuotono un successo internazionale sono gli abiti da grand soirée, quelli da sposa, da serate di gala e da palcoscenico.

Moda ed escapismo

Per spiegare questo successo sproporzionato, Keydar ha messo su una mostra che parla del legame tra moda,

escapismo e Israele, degna del MET di Manhattan. Dove peraltro la curatrice si è specializzata, dopo la formazione all'altra accademia famosa nel mondo per la creatività nella moda, lo Shenkar College di Tel Aviv. «Quando ho iniziato a lavorare al progetto sul ballo, nel 2018, le persone mi chiedevano perché ritenessi che l'evasione fosse un concetto così importante nelle nostre vite». Ma nel momento in cui le parole virus, mascherina e lockdown sono entrate nelle conversazioni quotidiane e globali, la domanda è scivolata dalle labbra e si è infranta sul pavimento della nuova normalità. Il viaggio multisensoriale «The Ball. Tailor-Made Escapism» («Il Ballo. Escapismo su misura») - al Design Museum di Holon - è evasione di per sé. L'esperienza multisensoriale combina abiti da sogno, scenografie e una colonna sonora da fiaba. In mostra, come nella vita, da lontano sembra tutto luccicante, perfetto, ideale. Finché lo sguardo si avvicina e si po-



sa sui dettagli. E' allora che gli abiti rivelano quel DNA tutto israeliano, l'impossibilità di prescindere completamente dalla realtà, anche nel momento più spensierato. O viceversa.

La caducità dei legami

Non è chiaro quanto la profondità del messaggio transiti alle numerose stelle dello showbiz internazionale che si affidano a designer israeliani per i loro abiti di scena. Ma un feeling ci deve essere, se è vero è che la vita di Beyonce (che veste spesso e volentieri le creazioni in tulle colorato di Shahar Avnet), di Lady Gaga o Katy Perry (che hanno indossato creazioni firmate Alon Livne) è bella e luccicante nella fantasia dei fan. Ma nel privato? C'è un abito che sintetizza perfettamente lo stridore che si sente quando il sogno si interrompe e parte il meccanismo della realtà. Visto da lontano, il vestito monouso "Disposable Dress" di Yaron Minkowsky sembra un esemplare di alta sartoria. Ma a distanza più ravvicinata, si rivela nella sua complessità e caducità. Creato in carta igienica, 152 rotoli per la precisione, cattura il breve ed effimero momento culminante della celebrazione del matrimonio. In quell'attimo di euforia scatenata, tra balli e banchetti e brindisi, si consuma e si esaurisce un lungo processo, in cui si sono investiti tempo, energia e soldi.

Consumi e matrimoni

L'aspetto consumistico del matrimonio è una sfida da cui i designer di abiti da sposa in Israele non si tirano indietro. "Something Old, Something New" di Noam Levy è un assemblage di cinque vestiti da sposa riciclati, scomposti e ricomposti in uno nuovo. Ma è anche

un viaggio esplorativo tra ricordi, emozioni e sogni, per riflettere sul ruolo del matrimonio come istituzione, come valore sociale, con implicazioni legate alle questioni di genere e di status economico.

Nostalgia del passato

Religione, identità, tradizioni sono tutti temi da cui in Israele non si scappa. Nella coppia velata "Mamilla" (in bianco) e "Mea Shearim" (in nero) di Shady Francis Majlaton, lo stesso accessorio - il velo - che serve per celare il volto, finisce per offuscare il genere, la provenienza e l'affiliazione religiosa di chi lo indossa. Permettendo, paradossalmente, di entrare in contatto, piuttosto che in contrasto. Il gioco di sovrapposizione tra sogno e realtà, tra nostalgia per il passato e presente, è reso bene da un'altra coppia di abiti da gran gala, magari per Yom Ha'atzmaut.

Theodor Herzl e Golda Meir

Se la festa dell'indipendenza non fosse celebrata con barbecue e birra piuttosto che con balli e formalità. "If You Will It, It Is A Fairy Tale", disegnati da Lihi Hod e Shlomi Anteby, possono sembrare "toile de Jouy", in questo caso in bianco e blu, versione locale con i colori della bandiera israeliana. Fino a quando le decorazioni di Maya Naé rivelano Theodor Herzl affacciato al balcone, David Ben Gurion a testa in giù in posizione yoga e Golda Meir che fuma sotto l'albero di ulivo. «Sono momenti nostalgici nella storia di Israele. Come a ribadire che non siamo mai in una fantasia pura. Sappiamo dove ci troviamo - chiarisce Ya'ara Keydar - e questo luogo può concederci tutt'al più un'illusione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994